

LA PIOGGIA NEL PINETO
Gabriele d'Annunzio
(Alcyone)

Poesia tra le più belle di D'annunzio composta intorno al 1902/3, in cui attraverso la descrizione di pure sensazioni, uditive, visive, olfattive e tattili il poeta racconta l'esperienza panica vissuta dai protagonisti del componimento.

TESTO	PARAFRASI
<p>[1] Taci. Su le soglie del bosco non odo parole che dici umane; ma odo parole più nuove che parlano gocciole e foglie lontane. Ascolta. Piove dalle nuvole sparse. Piove su le tamerici salmastre ed arse, piove su i pini scagliosi ed irti, piove su i mirti divini, su le ginestre fulgenti di fiori accolti, su i ginepri folti di coccole aulenti, piove su i nostri volti silvani, piove su le nostre mani ignude, su i nostri vestimenti leggieri, su i freschi pensieri che l'anima schiede novella, su la favola bella che ieri t'illuse, che oggi m'illude, Ermione.</p>	<p>[1] Taci (apostrofe). Al limitare (Su le soglie) del bosco non ascolto (non odo) le parole umane che dici (parole che dici umane); ma ascolto (odo) parole inconsuete (parole più nuove) pronunciate da (che parlano - personificazione) gocce (gocciole - termine onomatopeico) e foglie lontane. Ascolta (Ascolta apostrofe e anafora vv.8-40-65-88). Piove (piove - anafora - vv.8-10-12-14-20-22-95-97-116-118) dalle nuvole sparse. Piove sulle (su le - anafora di su ai vv. 10-12-14-16-18-20-22-24-26-30) tamerici (tamerici - arbusti sempreverdi) coperte di salsedine (salmastre) e bruciate dal sole (arse), piove sui pini squamosi (scagliosi - con la corteccia a scaglie) e pungenti (irti - per le foglie aghiformi), piove sui mirti divini (divini - ipallage), sulle ginestre splendenti (fulgenti - per il loro colore giallo-dorato) di fiori, raccolti [in grappoli] (accolti - latinismo), sui ginepri carichi (folti) di bacche (coccole), odorose (aulenti - latinismo), piove sui nostri volti silvani (silvani - latinismo: da silva), piove sulle nostre mani nude, sui nostri abiti (vestimenti) leggeri, sui pensieri puri (freschi pensieri - sinestesia - fresco sensazione tattile quindi non riguarda il pensiero) che l'anima rinnovata (novella - latinismo) fa nascere (schiede) sulla favola bella (favola bella - si riferisce alla loro storia d'amore - richiama Petrarca: la mia favola breve, v. 13 - sonetto CCXVI - Canzoniere) che ieri ti illuse (illuse...illude - amore = utopia di alterne illusioni), o Ermione (Ermione - nome mitologico), che oggi (ieri/oggi - antitesi) mi illude.</p>

[33] Odi? La pioggia cade
 su la solitaria
verdura
 con un crepitio **che dura**
 e varia nell'aria
 secondo le **fronde**
 più **rade**, men **rade**.
 Ascolta. Risponde
 al **pianto** il canto
 delle cicale
 che il **pianto australe**
 non **impaura**,
 nè il ciel **cinerino**.
 E il pino
 ha un **suono**, e il mirto
 altro **suono**, e il ginepro
 altro ancóra, stromenti
 diversi
 sotto **innumerevoli dita**.
 E **immersi**
noi siam nello spirto
silvestre,
d'arborea vita viventi;
 e il tuo volto **ebro**
 è **molle** di pioggia
 come una foglia,
 e **le tue chiome**
auliscono come
 le **chiare** ginestre,
 o creatura terrestre
 che hai nome
 Ermione.

[65] Ascolta, ascolta. **L'accordo**
 delle **aeree cicale**
 a poco a poco
 più **sordo**
si fa sotto il **pianto**
che cresce;
 ma un canto **vi si mesce**
 più roco
 che **di laggiù sale**,
 dall'**umida ombra remota**.
 Più **sordo** e più **fioco**
s'allenta, si spegne.
 Sola una nota
 ancor **trema**, si spegne,
risorge, **trema**, si spegne.
Non s'ode voce del mare.
 Or **s'ode** su tutta la **fronda**
crosciare
l'argentea pioggia

[33] Senti (**Odi - apostrofe**)? La pioggia cade sul fogliame
 della pineta (**verdura** - latinismo) deserta (**solitaria**) con
 un crepitio (**termine onomatopeico**) costante (**che dura**)
 e vario nell'aria a seconda del fogliame (**fronde**) più o
 meno rado (**rade...rade - anafora**).
 Ascolta (**apostrofe**). Risponde alla pioggia (**pianto** – si
 riferisce al rumore lamentoso della pioggia) il canto delle
 cicale che né la pioggia (**pianto...pianto – anafora** vv.41-
 43) [portata dal vento] del sud (**australe**), né il cielo
 grigio (**cinerino**) spaventa (**impaura**).
 E (**E...e...e – polisindeto**) il pino ha un suono (**suono...
 suono – anafora** vv.47-48), e il mirto un altro suono, e il
 ginepro un altro suono ancora, strumenti musicali diversi
 suonati da un infinito numero di mani (**innumerevoli
 dita**).
 E (**E...e...e – polisindeto**) noi partecipiamo (**immersi noi
 siam**) nello spirito della natura che anima il bosco (**spirito
 silvestre**), vivendo (**viventi**) la stessa vita degli alberi
 (**d'arborea vita**); e il tuo volto inebriato (**ebro**) è bagnato
 (**molle**) di pioggia come una foglia (**similitudine**), e i tuoi
 capelli (**le tue chiome**) profumano (**auliscono**) come le
 luminose (**chiare**) ginestre (**similitudine**), o creatura
 terrestre che hai nome Ermione.

[65] Ascolta, ascolta (**apostrofe** e **anafora**). Il canto
 unisono (**L'accordo**) delle cicale nell'aria (**aeree** -
 latinismo) diventa (**si fa**) a poco a poco più smorzato
 (**sordo** - latinismo) sotto la pioggia (**pianto - metafora**)
 che aumenta (**che cresce**); ma vi si mescola (**vi si mesce** -
 latinismo) un canto più roco [di rane] che si leva (**sale**) da
 un punto lontano (**di laggiù**) nella lontana (**remota**)
 oscurità umida (**umida ombra - sinestesia**) [del bosco].
 [Il canto diventa] più basso (**sordo**), più flebile (**fioco**), si
 fa più debole (**s'allenta**), si spegne.
 Una sola nota ancora vibra (**trema**), si spegne, ricomincia
 (**risorge**), vibra (**trema**), si spegne.
 Non si sente (**Non s'ode**) il rumore del mare (**voce del
 mare - personificazione**).
 Ora si sente (**s'ode**) su tutto il bosco (**fronda** –
sineddoche la parte per il tutto) scrosciare (**crosciare** –
termine onomatopeico) la pioggia argentata (**l'argentea
 pioggia**) che purifica (**monda** - latinismo), [si sente] lo
 scroscio (**croscio – termine onomatopeico**) che varia

<p>che monda, il croscio che varia secondo la fronda più folta, men folta. Ascolta. La figlia dell'aria è muta; ma la figlia del limo lontana, la rana, canta nell'ombra più fonda, chi sa dove, chi sa dove! E piove su le tue ciglia, Ermione.</p> <p>[97] Piove su le tue ciglia nere sì che par tu pianga ma di piacere; non bianca ma quasi fatta virente, par da scorza tu esca. E tutta la vita è in noi fresca aulente, il cuor nel petto è come pesca intatta, tra le pàlpebre gli occhi son come polle tra l'erbe, i denti negli alvèoli son come mandorle acerbe. E andiam di fratta in fratta, or congiunti or disciolti (e il verde vigor rude ci allaccia i mallèoli c'intrica i ginocchi) chi sa dove, chi sa dove! E piove su i nostri vólti silvani, piove su le nostre mani ignude, su i nostri vestimenti leggieri, su i freschi pensieri che l'anima schiude novella, su la favola bella che ieri m'illuse, che oggi t'illude, Ermione.</p>	<p>[d'intensità] a seconda della vegetazione (fronda) più o meno folta (folta...folta - anafora). Ascolta (apostrofe). La cicala (figlia dell'aria - perifrasi) non canta più (è muta); ma la rana (figlia del limo- perifrasi) lontana, la rana canta nella parte più oscura del bosco (nell'ombra più fonda), chissà dove, chissà dove! (anafora). E piove sulle tue ciglia, o Ermione.</p> <p>[97] Piove sulle tue ciglia nere così che sembra (sì che par) che tu stia piangendo ma di piacere; non più [di carnagione] bianca ma quasi diventata (fatta) verdeggiante (virente – latinismo indica il progressivo trascolorare verso il verde) come se fossi uscita (tu esca) dalla (par da) corteccia (scorza) [di un albero]. Tutta la vita che è in noi è fresca e profumata (aulente), il cuore è come una pesca (similitudine) non ancora colta (intatta), gli occhi sono come sorgenti d'acqua (polle) nell'erba (similitudine), i denti nelle gengive (alvèoli) sono [bianchi] come mandorle acerbe (similitudine). E andiamo tra i cespugli (di fratta in fratta), a volte uniti (congiunti) a volte (or...or - anafora) separati (disciolti) (e la forza/vigor primitiva/rude degli arbusti/verde ci unisce/allaccia le caviglie/malleoli e ci congiunge/intrica le ginocchia) chi sa dove, chi sa dove! (anafora) E piove sui nostri volti silvani, piove sulle nostre mani nude, sui nostri abiti leggeri, sui pensieri puri (freschi pensieri - sinestesia) che l'anima rinnovata fa nascere sulla favola bella che ieri mi illuse, che oggi (ieri/oggi - antitesi) ti illude, o Ermione.</p>
--	---

Riassunto del testo

- **Prima strofa:** La poesia racconta di una passeggiata del poeta in un giorno di pioggia nella pineta, accompagnato dalla donna amata che lui chiama Ermione. Il poeta si rivolge alla

donna invitandola al silenzio, per percepire con estrema attenzione i suoni straordinari della natura. La pioggia cadendo favorisce la fusione con il paesaggio dando inizio ad una metamorfosi che porta il poeta ed Ermione, a iniziare a perdere le sembianze umane per assimilarsi alla vita vegetale, rigenerando e purificando il loro amore e i loro pensieri.

- **Seconda strofa:** il rumore costante della pioggia diventa come una musica che cambia di intensità in base al fatto che le gocce d'acqua vanno a colpire un fogliame più o meno rado. A questi suoni si uniscono il gracidare delle rane ed il frinire delle cicale come se tutta la natura fosse un'orchestra in cui ogni elemento naturale rappresenta un diverso strumento che le dita della pioggia suonano. La metamorfosi panica fa sì che il poeta e la donna non più umani, abbiano una vita vegetale in cui il volto e i capelli di Ermione, bagnati dalla pioggia non si distinguono più dagli altri elementi del bosco.
- **Terza strofa:** la pioggia aumenta, il suo crepitio aumenta e copre il canto delle cicale e delle rane, che progressivamente si indebolisce fino ad estinguersi del tutto. La pioggia pulisce le piante del bosco e rigenera l'anima del poeta e della donna.
- **Quarta strofa:** La pioggia scende sul volto di Ermione e sembra che stia piangendo, ma non è un pianto di dolore ma di gioia. Si sta per compiere la metamorfosi vegetale e l'aspetto della donna ora ha perso ogni sembianza umana: il viso non è più bianco ma è verdeggiante ed ella, come una ninfea, sembra uscire dalla corteccia di un albero. La metamorfosi trasforma le varie parti del corpo in forme della natura: il cuore è come una pesca non ancora colta, gli occhi sono come fonti d'acqua ed i denti sono come mandorle acerbe. Gli amanti corrono nel bosco mentre la vegetazione li circonda e li avvolge.

Tema

Il tema centrale è quello del **panismo** ovvero della **fusione tra l'uomo e la natura**.

La poesia narra di un uomo e una donna colti da un temporale mentre si trovano in una pineta, avvenimento che porta i due protagonisti a vivere l'**esperienza della naturalizzazione panica**, cioè del loro fondersi con la natura fino a perdere le sembianze umane e giungere alla trasformazione in elementi vegetali.

Panismo dannunziano

La lirica ha il suo **fulcro nel sentimento mistico di unione con la natura**, il panismo dannunziano, quella metamorfosi che porta alla fusione dell'io con il tutto costituito dall'indistinto naturale.

La **trasformazione panica** inizia al verso 20 in cui i *volti silvani* di cui parla d'Annunzio rappresentano i primi segni della metamorfosi in atto.

Nel processo di trasformazione la **pioggia** ha un ruolo importante perché purificando favorisce la rigenerazione dei protagonisti che diventano progressivamente parte del bosco, tanto che il volto ed i capelli della donna arrivano a non essere più distinguibili dagli altri elementi vegetali.

Analisi del testo

La poesia si apre con un **imperativo** (v.1: *Taci*) rivolto alla donna amata con cui d'Annunzio la invita ad ascoltare il linguaggio della natura. **Non si tratta di un ordine ma è un'esortazione** che il poeta ripete varie volte nel corso della lirica (v.8: *ascolta*; v.33: *Odi?*; v.40: *Ascolta*; v.65: *Ascolta, Ascolta*; v.88: *Ascolta*).

L'invito è di immergersi completamente nel paesaggio per riuscire a farne parte attuando la trasformazione panica. La fusione tra uomo e paesaggio viene resa dal poeta attraverso la **valorizzazione del rapporto sensoriale**, in particolare dell'**udito** con cui vengono evidenziati i suoni prodotti dal cadere dell'acqua sulle diverse varietà di vegetazione ed il verso di alcuni animali del bosco, dai vari elementi della natura scaturisce una sorta di **sinfonia boschiva**. Le *goccioline*

percuotono i vari **elementi naturali** come se fossero **strumenti musicali** producendo un concerto di suoni armonici.

Il poeta fa leva anche sugli altri sensi per coinvolgere il lettore, l'**elemento olfattivo** viene sollecitato attraverso l'emergere di profumi ed umori dalla vegetazione umida di pioggia, le **sensazioni tattili e visive** trasmesse con la descrizione particolareggiata dell'ambiente in cui il poeta distingue le diverse specie di piante e arbusti, specificandone i nomi.

L'illusione dell'amore

Nella poesia *La pioggia nel pineto* il **tema dell'amore** si intreccia al tema principale del panismo.

L'amore viene visto dal poeta come **utopia di alterne illusioni**, in quanto vede coinvolti alternativamente, con partecipazione diversa al sentimento, prima il poeta e poi la donna.

L'amore è una bella favola (*favola bella*) **che illude e inganna** ora l'uno e ora l'altro componente della coppia, ed il poeta lo illustra attraverso la figura retorica del **chiasmo**:

la favola bella / che ieri / t'illuse, che oggi m'illude - vv. 29-31

la favola bella / che ieri / m'illuse, che oggi t'illude - vv. 125-27

Ermione

Il poeta si rivolge alla donna che lo accompagna chiamandola **Ermione**, nome tratto dalla mitologia greca in cui Ermione era la figlia di Menelao ed Elena.

Lo **pseudonimo di Ermione**, utilizzato dal poeta anche per altre liriche, **nasconde l'identità di Eleonora Duse**, famosa attrice teatrale dell'epoca legata sentimentalmente, per diversi anni, a Gabriele d'Annunzio.

La parodia de *La pioggia nel pineto*

Le poesie di d'Annunzio sono state spesso **oggetto di parodia** da parte di altri poeti ed anche *La pioggia nel pineto* è stata parodiata. Tra coloro che si sono divertiti a farne il verso spiccano:

- il futurista **Luciano Folgore**, che con d'Annunzio ancora in vita, compone nel 1922 *La pioggia sul cappello*,
- **Ennio Flaiano** con la *Lettera d'autunno*: "Piove sul sottoscritto / Sul destinatario e sul mittente / Piove sul latore della presente",
- **Eugenio Montale** con la poesia **Piove** pubblicata nella raccolta *Satura*.

Analisi metrica

La pioggia nel pineto si compone di **quattro strofe di 32 versi ciascuna**, di misura variabile dal ternario al novenario, con prevalenza di senari. L'ultimo verso di ogni strofa è il nome con cui il poeta si rivolge alla donna amata: Ermione.

Sono presenti **vari tipi di rima**:

- rima baciata, per es. *odo/odo* (vv.2-4);
- rima incrociata, per es. *pini/irti/mirti/divini* (vv.12-15);
- rima perfetta, per es. *irti/mirti* (vv.13-14);
- rime interne, per es. *varia/aria* (v.37);

Identica la rima finale di ogni strofa.

E' una poesia molto **musicale e ritmata**. Tale musicalità è data da:

- un verseggiare frantumato, fatto di versi brevi e a volte brevissimi;
- riprese foniche;
- numerose figure di suono;

- la ripetizione, come se fosse un ritornello, dell'ultima parte della prima strofa (vv.20/32) nella parte conclusiva della poesia (vv.116/128), con testo identico ad eccezione dell'inversione chiasmica dei due pronomi personali correlativi (*t'illuse - m'illude/m'illuse - t'illude*).

Il poeta usa **vari artifici retorici per far percepire i suoni del bosco**:

- Per riprodurre il suono del picchietto della pioggia scompone le preposizioni articolate, *sulle* e *sui*:
 - *sulle* viene scisso separando la preposizione *su* e l'articolo *le* = *su le* – es. *piove su le tamerici*, v.10;
 - *sui* viene scisso separando la preposizione *su* e l'articolo *i* = *su i* – es. *piove su i pini*, v.12;
- Per riprodurre l'affievolirsi e lo spegnersi del canto delle cicale vv.75/79 – il poeta utilizza i climax, le allitterazioni e le rime contenute nei termini che compongono questi versi.

Nella poesia ci sono tantissimi **enjambement**.

Numerosi i **vocaboli aulici e ricercati**: *salmastre, arse, scagliosi, irti, divini, fulgenti, accolti, aulenti, ignude, leggeri*.

Figure retoriche

Approfondimento di alcune figure retoriche:

Allitterazione

- della **s**: *salmastre, arse* (v.11)
della **p**: *piove sui pini* (v.12)
- della **c**: *ciel cinerino* (v.45)
- della **s**: *noi siam nello spirto / silvestre* (vv. 53-54)
- della **v**: *vita viventi* (v.55)
- della **r**: *creatura terrestre* (v.62)
- della **m**: *umida ombra remota* (v.74)
- della **l**: *del limo lontana* (v.91)
- della **fr** e di **t**: *di fratta in fratta* (v.110)
- della **v, r** e **d**: *verde vigor rude* (v.112)

Anastrofe

- *immersi / noi siam nello spirto / silvestre* (vv.52-53-54)
- *d'arborea vita viventi* (v.55)
- *a poco a poco / più sordo / si fa* (vv.67-68-69)
- *par da scorza tu esca* (v.101)

Climax:

- *Più sordo e più fioco / s'allenta, si spegne*, (vv.75-76) – climax discendente o anticlimax;
- *trema, si spegne, / risorge, trema, si spegne*, (vv.78-79) – successione di climax, discendente, crescente e poi ancora discendente.

Ipallage

- *mirti / divini*, vv.14-15 - - il mirto è, nella mitologia classica, una pianta sacra a Venere; non è il mirto ad essere divino ma è Venere.

Metafora

- *favola bella*, v.26 - l'immagine della favola come metafora della vita fatta di illusioni alterne di raggiungere la felicità e l'amore è un'immagine classica, risalente a Cicerone e Seneca;
- *pianto*, vv.41-43 e 69 *pianto*– è ricorrente l'immagine del pianto come metafora della pioggia;
- *Crepitio e varia nell'aria...sotto innumerevoli dita*, vv.37/51 – immagine metaforica della natura trasformata in un'immensa orchestra;

- *L'accordo delle aeree cicale...risorge, trema, si spegne*, vv.65/79 – prosegue l'immagine della natura che produce musica come se fosse un'orchestra.